

⊕

Naturalismo, irreligione, politica: Naudé filosofo libertino

Lorenzo Bianchi

(già Professore ordinario presso Università degli Studi
di Napoli “L’Orientale”)

lorenzobianchi20123@gmail.com

Articolo sottoposto a *double blind peer review*

Title: Naturalism, irreligion, politics: Naudé as a libertine philosopher.

Abstract: Naudé is not a professional philosopher: he works as librarian or secretary and he is an intermediary between the Italian and the French culture. In France he publishes texts by Nifo, Cardano, Rorario or Campanella. However, he proposes his own original philosophy. In the *Syntagma de studio liberali* (1632) he exposes a model of philosophy and of reason that can be defined as a critical and naturalistic eclecticism. Naudé applies his naturalism and his rational criticism in three directions: historical criticism, political analysis and medical thought. In the political sphere, he emphasizes the importance of religion as useful for controlling violent people. In his five *Quaestiones iatrophilologicae* (1632-1639) he criticizes every form of determinism – even astrological – in the name of a medical naturalism flanking materialism and excluding any theological or metaphysical vision.

Keywords: Libertinism, Naturalism, Religious critics, Politics, Medicine.

Chi torni oggi a riconsiderare il pensiero dei «libertini eruditi», per utilizzare la classica definizione di René Pintard, e tra di loro la figura di Gabriel Naudé deve non solo confrontarsi con un classico della storiografia quale *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle* ma insieme registrare le revisioni e i cambiamenti che si sono operati in circa ottanta anni. La ricchissima monografia di Pintard, già conclusa nel 1939 ma pubblicata nel 1943, è riedita dal suo autore nel 1983 con un saggio introduttivo di una trentina di pagine intitolato *Les problèmes de l'histoire du libertinage. Notes et réflexions*¹. Testo di riferimento essenziale, esso ha il merito di unire originalità e solidità speculativa con una stra-

¹ Cfr. R. Pintard, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle. Nouvelle édition augmentée d'un avant-propos et de notes et réflexions sur les problèmes de l'histoire du libertinage*, Slatkine, Genève-Paris 1983 (prima edizione in due volumi, Boivin, Paris 1943); e cfr. *Les problèmes de l'histoire du libertinage. Notes et réflexions*, Ivi, pp. XIII-XLIII.

ordinaria indagine testuale che si fonda su autori e scritti allora poco conosciuti e su un'enorme mole di manoscritti consultati non solo in Francia – a Parigi in primo luogo ma anche a Aix, Carpentras, Chantilly, Dijon, Pavilly o Tours – ma anche in Italia (Roma, Torino, Padova), in Austria (Vienna) o in Germania (Monaco, Wiesbaden).

Ma questa indagine puntuale e approfondita su un ambiente culturale e filosofico – lo scetticismo come il naturalismo – distante dall'ortodossia cattolica dominante nel pensiero francese del XVII secolo doveva chiudersi con una valutazione generale per più versi riduttiva. Nelle sue conclusioni Pintard registra una inadeguatezza teorica e storica di questi pensatori in rapporto ai dibattiti e alle tensioni intellettuali del loro tempo, un vero e proprio «scacco» del *libertinage érudit*. Questi autori sarebbero essenzialmente degli eruditi chiusi in se stessi e degli aristocratici che teorizzano un autonomo spazio di libertà richiamandosi al classico adagio ovidiano *bene qui latuit, bene vixit*; o ancora, dei critici della religione che considerano la religione un utile *instrumentum regni*, che difendono l'assolutismo e risultano del tutto estranei a ogni ipotesi di tolleranza religiosa, considerata come pericolosa e nociva per la stabilità politica.

Questo limite del pensiero libertino emergerebbe anche nelle loro teorizzazioni, talvolta incomplete e lontane dalla chiarezza sistematica della nuova filosofia secentesca. Non a caso la terza sezione dell'opera, dedicata al pensiero dei maggiori tra questi autori, è intitolata «Les tentatives philosophiques»: non un pensiero pienamente articolato, quanto un insieme di orientamenti teorici ancora *in fieri* e talvolta contraddittori. Si tratta comunque di una sezione importante, dove Pintard ricostruisce il pensiero di Naudé, di Gassendi o di La Mothe Le Vayer, nonché l'attitudine politica di questi eruditi libertini – in particolare di La Mothe Le Vayer, di Naudé e di Sorbière, il traduttore francese del *De cive* di Hobbes. E dove il capitolo dedicato a Naudé s'intitola «Naudé, ou le rationalisme critique»².

Sostanzialmente estraneo – forse con la sola eccezione di Gassendi – ai dibattiti legati alla scienza moderna, incapace di cogliere le novità del cartesianesimo, di Galilei o del meccanicismo, il libertinismo si configura per Pintard, malgrado le sue tensioni critiche ed eterodosse, come un movimento attardato. Esso dialoga essenzialmente col passato e se rimane estraneo alla nuova filosofia secentesca, è anche incapace, a differenza di quanto faranno a fine secolo pensatori come Fontenelle o Bayle, di aprirsi a una dimensione più generale e inclusiva. In tal modo questi libertini eruditi appaiono come dei tardi continuatori del Rinascimento – «ils sont morts avec l'apparence de vaincus, à l'arrière garde des armées de la Renaissance» – che sono rimasti «tournés vers le passé, même lorsqu'ils voulaient travailler pour l'avenir»³.

² Cfr. Ivi, pp. 442-476.

³ Ivi, pp. 568-569.

I. Rispetto a queste conclusioni di Pintard, come è cambiata negli ultimi decenni la visione dei pensatori libertini – e con essa quella della «histoire du libertinage» – e come si può rileggere oggi un autore come Gabriel Naudé? E ancora, quali sono i nuclei teorici che caratterizzano il suo pensiero?

Dagli anni ottanta del secolo scorso, e grazie anche ai contributi della storiografia italiana che ha insistito su una pluralità di approcci nella nascita del pensiero moderno, si è operata una revisione critica sul ruolo e sulla collocazione di questi autori libertini⁴. All'origine della modernità non si ritroverebbe un unico asse legato al nesso tra filosofia e nuova scienza meccanicistica, ma agirebbero anche dei percorsi paralleli che contribuiscono alla nascita del pensiero moderno e dove la critica storica e quella religiosa occupano uno spazio rilevante. È in questo quadro che verrebbe a collocarsi il pensiero libertino, che non solo recupera istanze classiche e rinascimentali per operare una dissacrazione dei fenomeni religiosi, ma riattiva anche quel nesso tra scetticismo e critica storica che da Montaigne e Charron passando per le pagine di Naudé giunge fino a Bayle e da lì a Voltaire e al pensiero dei Lumi. Inoltre negli ultimi tre decenni i contributi critici in ambito francese hanno approfondito temi legati al libertinismo, alla dissimulazione, ai nessi tra *libertinage* e *philosophie* o alla letteratura filosofica clandestina. Si tratta di una ricca messe di studi che si è concretizzata anche in riviste o in collane editoriali; si pensi a *La lettre clan-*

⁴ Cfr. in particolare T. Gregory, *Il libertinismo nella prima metà del Seicento: stato attuale degli studi e prospettive di ricerca*, in: T. Gregory, G. Paganini, G. Canziani, O. Pompeo Faracovi, D. Pastine, *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, La Nuova Italia, Firenze 1981, pp. 3-47. Tra i numerosi lavori critici o edizioni va almeno ricordata l'edizione del *Theophrastus redivivus: Theophrastus redivivus*, edizione prima e critica a cura di G. Canziani e G. Paganini, La Nuova Italia, Firenze 1981-1982, 2 vol. Non si intendono fornire in questa sede indicazioni relative all'ampia bibliografia italiana sul libertinismo dove, in relazione ai rapporti tra libertinismo e pensiero politico e morale, numerosi sono i contributi a partire dalle importanti ricerche di Anna Maria Battista. Ci si limita qui a ricordare: A. M. Battista, *Alle origini del pensiero politico libertino. Montaigne e Charron*, ristampa emendata, «Premessa» di A. Del Noce, Giuffrè, Milano 1989 (prima edizione Giuffrè, Milano 1966); Ead., *Morale 'privée' et utilitarisme politique en France au XVII^e siècle*, in: R. Schnur (hrsg. von), *Staatsräson. Studien zur Geschichte eines politischen Begriffs*, Duncker & Humblot, Berlin 1975, pp. 87-119; Ead., *Come giudicano la 'politica' libertini e moralisti nella Francia del Seicento*, in: S. Bertelli (a cura di), *Il libertinismo in Europa*, Ricciardi, Milano-Napoli 1980, pp. 25-80; Ead., *Psicologia e politica nella cultura eterodossa francese del Seicento*, in: T. Gregory, G. Paganini, G. Canziani, O. Pompeo Faracovi, D. Pastine, *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, op. cit., pp. 321-351; V. I. Comparato, *Il pensiero politico dei libertini*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. IV, *L'età moderna*, UTET, Torino 1980, pp. 95-164; D. Bosco, *Metamorfofi del libertinage: la ragione esigente e le sue ragioni*, Vita e pensiero, Milano 1981; D. Taranto, *Pirronismo e assolutismo nella Francia del '600. Studi sul pensiero politico dello scetticismo da Montaigne a Bayle (1580-1697)*, Franco Angeli, Milano 1994; S. Suppa, *Un «italiano d'oltralpe»: il tacitismo di Gabriel Naudé*, in: S. Suppa (a cura di), *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico*, Archivio della Ragion di Stato, Quaderno 3, Napoli 2003, pp. 127-147. Per una più ampia bibliografia sul libertinismo si rinvia per comodità a quella curata on-line da J.-P. Cavallé. Cfr. *Les dossiers du Grihl*, «Bibliographie: Libertinage, libre pensée, irréligion, athéisme, anticléricalisme -1», <http://dossiersgrihl.revues.org/632> e «Bibliographie: Libertinage, libre pensée, irréligion, athéisme, anticléricalisme -2», <http://dossiersgrihl.revues.org/622>.

destine, alla serie *Libertinage et philosophie à l'époque classique* – attualmente edita da Classiques Garnier – o alla collana «Libre pensée et littérature clandestine» diretta da Antony McKenna presso Honoré Champion – dove nel 2014 sono apparsi i due volumi di Nicole Gengoux sul *Theophrastus redivivus* e un volume collettaneo su questo testo filosofico clandestino⁵. Così, si è insistito da più parti sul tema della duplicità libertina e sulla dissimulazione intesa come strategia teorica e retorica, nonché su una scrittura volutamente ambigua che rinvia a differenti registri di lettura⁶.

L'opera e il pensiero di Naudé vanno allora riconsiderati entro questo nuovo quadro storiografico fortemente mutato e in relazione al quale gli apporti di studiosi italiani hanno contribuito sia a ridefinire le relazioni tra Naudé e la tradizione rinascimentale, sia a ripercorrere momenti importanti legati alla formazione padovana del pensatore francese e ai suoi interessi naturalistici e medici⁷.

Naudé non è un filosofo nel senso stretto e professionale del termine, non ha mai esercitato alcuna attività accademica e seppure si addottora a Padova come *philosophus ac medicus* nel maggio del 1633, non riuscirà mai a ottenere una cattedra di medicina alla Sapienza di Roma. Eserciterà invece la professione di bibliotecario o di segretario, grazie anche alla pubblicazione nel 1627 a Parigi di quella che si può considerare la prima opera moderna di biblioteconomia, *l'Advis pour dresser une bibliothèque*, indirizzata al presidente Henri de Mesme, nella quale espone il progetto di una biblioteca aperta a tutti i saperi e pubblica⁸. Inoltre, dopo un primo soggiorno italiano a Padova tra il 1626 e il 1627 per studiarvi medicina farà ritorno nella nostra penisola per ben 11 anni dal 1631 al 1642 al seguito del cardinale Gianfrancesco Guidi di Bagno. Alla morte di questi rientra a Parigi e come bibliotecario di Mazzarino lega il suo nome a quello della

⁵ Cfr. N. Gengoux, *Un athéisme philosophique à l'Âge classique: le Theophrastus redivivus, 1659*, Honoré Champion, Paris 2014, 2 vol.; *Entre la Renaissance et les Lumières, le Theophrastus redivivus (1659)*, textes réunis par N. Gengoux sous la direction de P.-F. Moreau, Honoré Champion, Paris 2014. Su i dibattiti legati al *libertinage érudit* e al libero pensiero cfr. anche L. Bianchi, N. Gengoux et G. Paganini (sous la direction de), *Philosophie et libre pensée. Philosophy and Free Thought. XVII^e et XVIII^e siècles*, Honoré Champion, Paris 2017.

⁶ Sul tema della dissimulazione libertina e la sua ambiguità, cfr. almeno: J.-P. Cavaillé, *Dis/simulations. Jules-César Vanini, François de la Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Louis Machon et Torquato Accetto. Religion, morale et politique au XVII^e siècle*, Honoré Champion, Paris 2002; Id., *Déniésés. Irreligion et libertinage au début de l'époque moderne*, Garnier, Paris 2013; I. Moreau, «Guérir du sot». *Les stratégies d'écriture des libertins à l'âge classique*, Honoré Champion, Paris 2007.

⁷ Su questi temi ci si limita a rinviare, all'interno dell'ampia bibliografia su Naudé, a: L. Bianchi, *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Bibliopolis, Napoli 1996; A. L. Schino, *Battaglie libertine. La vita e le opere di Gabriel Naudé*, Le Lettere, Firenze 2014 (e si veda la traduzione francese: *Batailles libertines. La vie et l'œuvre de Gabriel Naudé*, traduction de l'italien de S. Verrot-Petit-Outhenin, Honoré Champion, Paris 2020). Sugli incontri italiani e padovani di Naudé nonché sulle relazioni tra medicina e erudizione, cfr. A. L. Schino, *Incontri italiani di Gabriel Naudé*, in: «Rivista di storia della filosofia», XLIV, 1989, pp. 3-36; O. Trabucco, *Iatrophilologia. Libertinage érudit ed erudizione italiana*, in: Id., *Aristotelismo, libertinismo, erudizione nell'Italia del Seicento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2021, pp. 89-165.

⁸ G. Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque. Présenté à Monseigneur le President de Mesme*, chez François Targa, A Paris 1627.

Bibliothèque Mazarine da lui resa una delle più importanti biblioteche europee, con oltre 40.000 volumi raccolti in pochi anni e l'apertura al pubblico un giorno alla settimana. Con la dispersione dei volumi della biblioteca nel 1652 in concomitanza con gli eventi della Fronda, Naudé accetta l'invito della regina Cristina a recarsi a Stoccolma come bibliotecario e muore l'anno seguente nel viaggio di ritorno tra la capitale svedese e Parigi.

Non filosofo in senso professionale, seppure fornisce un autonomo e originale contributo di pensiero, Naudé doveva operare anche come organizzatore di cultura in qualità di bibliotecario o di editore di testi. Pubblica opere di Leonardo Bruni o di Nifo (*Opuscola moralia et politica*), di Cardano (tra cui il *De propria vita liber*), di Campanella (*De libris propriis et recta ratione studentium*) o di Girolamo Rorario, insieme a scritti medici di autori francesi o italiani quali un commento a Galeno di Jean Riolan padre, dei *Commentarii* sui libri di Ippocrate di Barthélemy Pardoux, o ancora testi di Baldo Baldi o di Scipione Chiaramonti – il *De atra bile quoad mores attinet* è pubblicato a Parigi nel 1641 grazie all'interessamento di Naudé, come si evince dalle pagine introduttive di Chiaramonti dedicate all'amico parigino⁹. A questo lavoro di editore egli affianca quello di critico e di storico del pensiero; così le opere di Nifo e l'autobiografia di Cardano sono precedute entrambe da un *Iudicium* nel quale si avanza un bilancio critico degli scritti e della filosofia di questi due autori¹⁰. Le edizioni di Naudé danno così testimonianza dei suoi interessi culturali e scientifici e delle sue preferenze teoriche, da cui emerge lo stretto rapporto con alcuni pensatori italiani del Rinascimento quali Nifo, Cardano o Campanella e insieme l'utilizzazione di questi testi. Così nel pubblicare lo scritto di Rorario *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine* a Parigi nel 1648 – cent'anni dopo la sua composizione nel 1544 – Naudé riattualizza le pagine di questo umanista di Pordenone per enfatizzare il ruolo della ragione animale in tacita opposizione cartesiana, collocandosi entro una genealogia culturale che rinvia a Montaigne e a Charron¹¹.

Ma Naudé è anche al centro di relazioni culturali ed epistolari tra Italia e Francia che lo collocano in una posizione privilegiata all'interno di quella *Respublica litteraria* o *République des Lettres* di cui nella seconda metà del secolo Pierre Bay-

⁹ Su Naudé editore di testi, cfr. P. O. Kristeller, *Between the Italian Renaissance and the French Enlightenment: Gabriel Naudé as an Editor*, in: «Renaissance Quarterly», XXXII, 1979, pp. 41-72. Sul *De atra bile* di Scipione Chiaramonti, cfr. S. Chiaramonti, *De atra bile quoad mores attinet. Libri tres [...] ad clarissimum virum Gabrielem Naudaeum Parisinum*, apud Nicolium & Ioannem de La Coste, Parisiis 1641, e si veda la lettera dedicatoria di Chiaramonti a Naudé datata 15 gennaio 1641.

¹⁰ Cfr. G. Naudé, *Vita Cardani ac de eodem iudicium*, in: G. Cardano, *De propria vita liber. Ex Bibliotheca Gab. Naudaei*, apud Iacobum Villery, Parisiis 1643, ff. 4r-47r; Id., *De augustino Nipho iudicium*, in: A. Nifo, *Opuscola moralia et politica*, apud Roletum le Duc, Parisiis 1645, ff. 5r-35v.

¹¹ Cfr. G. Rorario, *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine. Libri duo*, apud Sebastianum Cramoisy et Gabrielem Cramoisy, Parisiis 1648 (e cfr. la ristampa anastatica dell'edizione Parigi 1648 a cura di M. T. Marcialis, Conte, Lecce 2001). Su cui si veda L. Bianchi, *Rorario tra Naudé e Bayle*, in Id., *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, Sismel, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, pp. 237-247.

le sarà l'esponente massimo e più conosciuto. La raccolta di *Epistolae* di Naudé pubblicate postume a Ginevra nel 1667¹² rende conto solo parzialmente della fitta trama di scambi epistolari intrattenuta dall'erudito parigino. Basti pensare alla corrispondenza con Peiresc o a quella con Cassiano dal Pozzo, l'antiquario, naturalista e accademico linceo, la cui biblioteca a Roma è luogo privilegiato di discussioni scientifiche; uno scambio epistolare quest'ultimo conservato a Roma all'Accademia dei Lincei e ancora in gran parte inedito¹³.

Già un osservatore d'eccezione come Pierre Bayle ha colto il ruolo di mediatore culturale esercitato da Naudé. In una lettera al fratello Jacob inviata da Ginevra nel settembre del 1671 nella quale rende conto di alcune recenti novità librerie, Bayle parla delle *Epistolae* di Naudé pubblicate qualche anno prima e ricorda brevemente le vicende di «ce grand'homme qui a été bibliothecaire des cardinaux de Baulne, Barberin, et Mazarini, la bibliotheque duquel il a batie et enrichie des plus rares pieces de l'Europe»¹⁴. Questa raccolta di lettere mostra quella ricca trama di relazioni culturali all'interno della *République des lettres* che qui viene ricordata col termine «république des muses»:

Comme il [Naudé] avoit connoissance et commerce avec tous les savans d'Europe on p[er]ut dire que ses lettres sont comme l'histoire de la republique des muses [;] en effet on y voit tous les desseins des bonnes plumes, les differens qui les brouillent ensemble, et les livres qu'ils composoient, et comme il gardoit copie de ce qu'il escrivoit à ses amis, on peut juger dès là que ses epistres sont aussi elaborées que s'il les eut données au public.¹⁵

Tale commercio intellettuale è testimoniato anche dalle frequentazioni di Naudé con Gassendi, La Mothe Le Vayer o Guy Patin. Si tratta di relazioni culturali che dovevano lasciare tracce dirette non solo nella corrispondenza ma anche negli scritti di questi autori. Così nel *De la politique*, uno dei *Dialogues faits à l'imitation des Anciens* di La Mothe Le Vayer, pubblicati agli inizi degli anni trenta del Seicento, i due interlocutori Orontes e Telamon rappresentano rispettivamente il pensiero di La Mothe e di Naudé. Orontes avanza un insieme di argomentazioni scettiche nei confronti di Telamon che rifacendosi ad Aristotele difende la politica come una filosofia dell'agire, ritrovando in Machiavelli uno dei suoi referenti.

¹² G. Naudé, *Epistolae*, sumptibus Ioh. Hermannii Widerhold, Genevae 1667.

¹³ Sul codice puteano conservato all'Accademia dei Lincei, cfr. A. Nicolò, *Il carteggio di Cassiano dal Pozzo. Catalogo*, Olschki, Firenze 1991, pp. 145-146; G. Ferretti, *Il volume delle lettere di Gabriel Naudé a Cassiano dal Pozzo*, in: F. Solinas (a cura di), *Cassiano dal Pozzo. Atti del seminario internazionale di studi*, De Luca Edizioni d'Arte, Roma 1989, pp. 25-30. Ma si veda G. Lombroso, *Notizie sulla vita di Cassiano dal Pozzo [...] con alcuni suoi ricordi e una centuria di lettere*, Stamperia reale di G. B. Paravia e C., Torino 1875 (che pubblica 8 delle 89 lettere spedite da Naudé a Cassiano).

¹⁴ *Correspondance de Pierre Bayle*, tome premier, 1662-1674, lettres 1-65, publiée et annotée par E. Labrousse, E. James, A. McKenna, M.-C. Pitassi, R. Whelan, Voltaire Foundation, Oxford 1999, lettre 13, pp. 67-87: 71.

¹⁵ Ivi, p. 72.

La politica appare invece a La Mothe come una inutile costrizione e come una privazione messa costantemente in atto dai governi di «cette belle Liberté Naturelle, dont la perte ne peut recevoir de compensation»¹⁶.

Numerose sono anche le testimonianze epistolari che registrano gli scambi intellettuali di questi «libertini eruditi». Merita almeno ricordare la lettera di Guy Patin a André Falconet del 27 agosto 1648 dove si parla delle conversazioni filosofiche tenutesi a Gentilly, nella casa di campagna di Naudé, tra Naudé stesso, Gassendi e Patin. Secondo questa testimonianza Naudé avrebbe invitato i due amici

à la charge que nous ne serons que nous trois, et que nous y ferons la débauche, mais Dieu sait quelle débauche. M. Naudé ne boit naturellement que de l'eau, et n'a jamais goûté vin. M. Gassendi est si délicat qu'il n'en oseroit boire [...]. Pour moi, [...] j'en bois fort peu, et néanmoins ce sera une débauche, mais philosophique, et peut-être quelque chose davantage; peut-être tous trois, guéris du loup-garou et délivrés du mal des scrupules, qui est les tyran des consciences, nous irons peut-être jusque fort près du sanctuaire. Je fis l'an passé ce voyage de Gentilly avec M. Naudé, moi seul avec lui, tête à tête; il n'y avoit point de témoins, aussi n'y en falloit-il point: nous y parlâmes fort librement de tout, sans que personne en ait été scandalisé.¹⁷

Queste righe mostrano una pratica intellettuale che ritrova nella libertà di pensiero e nell'esercizio della critica un'autonoma dimensione che si accompagna alla segretezza. Secondo Patin solo liberandoci dalle credenze e dalle superstizioni e abbandonando ogni scrupolo, che esercita la propria tirannia sulle coscienze, si può mettere in atto quella «débauche philosophique» e giungere anche a qualcosa di più. Questo qualcosa di più, questo avvicinarsi al «santuario», non può che riferirsi alla critica dei fondamenti stessi della religione; mentre il richiamo al viaggio compiuto dai soli Naudé e Patin ci ricorda nuovamente come una completa libertà di pensiero possa realizzarsi solo nell'isolamento, nella dissimulazione e nello spazio personale delle conversazioni private. Inoltre alla luce della recente attribuzione a Guy Patin da parte di Gianluca Mori del *Theophrastus redivivus* – il manoscritto clandestino ateo di area francese composto nel 1659 –, questa testimonianza di Patin sulla «débauche» filosofica di Gentilly assume un significato nuovo in una prospettiva esplicitamente eterodossa¹⁸.

II. Se è indubbio il ruolo svolto da Naudé come editore di testi filosofici e medici, come intermediario tra la filosofia italiana del Rinascimento e il pensiero

¹⁶ F. La Mothe Le Vayer, *Dialogue traictant de la politique sceptiquement*, in: Id., *Dialogues faits à l'imitation des anciens*, Fayard («Corpus des œuvres de philosophie en langue française»), Paris 1988, p. 397.

¹⁷ G. Patin, *Lettres*, Nouvelle édition augmentée de lettres inédites [...] publiée par J.-H. Reveillé-Parise, J.-H. Baillièrre, Paris 1846, 3 vol., t. II, p. 508.

¹⁸ Cfr. G. Mori, *À la recherche du nouveau Théophraste. Guy Patin redivivus*, in: «La lettre clandestine», 2021, n° 29, pp. 85-143; Id., *Athéisme et dissimulation au XVII^e siècle. Guy Patin et le Theophrastus redivivus*, Honoré Champion, Paris 2022.

francese, o come interlocutore privilegiato di altri autori «libertini» quali La Mothe le Vayer o Guy Patin, ci si deve anche domandare in cosa consista l'originalità del suo pensiero e come possa essere definita la sua filosofia.

La formulazione più esplicita dell'attitudine teorica di Naudé si ritrova nel *Syntagma de studio liberali*, questo trattato sull'educazione umanistica che è insieme un discorso sul metodo critico, composto nel 1632 per il conte Fabrizio nipote del cardinale di Bagno¹⁹. Nell'interrogarsi sul buon uso della ragione Naudé espone alcune indicazioni di metodo che approdano nelle conclusioni a una soluzione che è insieme eclettica e pragmatica e che potremmo sintetizzare nella formula di un *naturalismo eclettico* o di un *eclettismo critico e naturalista*.

Tale concezione si incardina entro una visione ciclica del mondo e della storia che presiede a un'idea relativistica del sapere. Secondo questa ipotesi nel mondo non vi sarebbe nulla di fisso o di stabile in quanto tutto è sottoposto a cambiamenti e vicissitudini che coinvolgono arti e scienze, regni e imperi, leggi e sette, cieli e terra:

Secundum est nihil in hoc mundo stabile esse, nihil firmum aut inconcussum, sed omnia vicissitudinibus agi, et successione quadam, artes, regna, scientias, sectas, Coelos etiam, terras, ac maria converti, ut constans aeterna, positumque lege sit, in mundo constans, ac perpetuum esse nihil.²⁰

Si tratta di una concezione ciclica della natura e della storia di ascendenza classica e rinascimentale, che da Polibio giunge fino a Machiavelli, che si ritrova anche in pensatori quali Cardano, Campanella o Lipsio e che viene ripresa da Naudé come dal *Theophrastus redivivus*. Le *Considérations politiques* verranno a riproporre questa ipotesi con l'immagine del gran circolo dell'universo nel quale tutto si muta e si avvicenda, comprese le religioni:

come questo gran circolo dell'universo, una volta iniziato il suo corso, non abbia cessato di condurre nel suo giro e di far mutare monarchie, religioni, sette, città, uomini, animali, alberi, pietre ed in generale tutto ciò che si trova compreso e incatenato in questa grande macchina. I Cieli stessi non sono esenti dal cambiamento, né dalla corruzione.²¹

È allora evidente per Naudé che «non bisogna dunque marcire nell'errore degli spiriti deboli che si immaginano che Roma sarà sempre la sede dei Santi Padri,

¹⁹ Cfr. G. Naudé, *Syntagma de studio liberali [...] Secunda editio*, per Io. Symbenium, Arimini 1633 (prima editio, apud Mazzantinum & Aloysium Ghisonum, Urbini 1632), pp. 97-110. Sull'importanza di questi passi rinvio a L. Bianchi, *Rinascimento e libertinismo*, op. cit., pp. 41-47.

²⁰ G. Naudé, *Syntagma de studio liberali*, op. cit., p. 98.

²¹ G. Naudé, *Considerazioni politiche sui colpi di Stato*, traduzione, introduzione e cura di A. Piazzì, riproduzione anastatica dell'edizione originale, Giuffrè Editore, Milano 1992, p. 224 (*Considérations politiques*, p. 140). Si indica di seguito tra parentesi con *Considérations politiques* seguito dall'indicazione della pagina, la pagina corrispondente della prima edizione francese: *Considérations politiques sur les Coups d'Etat*. Par G. N. P., A Rome 1639.

e Parigi quella dei re di Francia» dato che «questi cambiamenti, queste rivoluzioni degli Stati, queste morti degli imperi non avvengono se non trascinandosi dietro le leggi, la religione e le sette»²².

Nel *Syntagma de studio liberali* Naudé colloca la propria indagine sul buon uso della ragione entro questo quadro naturalistico. A suo avviso le incertezze delle diverse scienze rimandano ai limiti della nostra ragione che mira a estendere indebitamente le proprie conoscenze²³ e a generare discipline assurde e pericolose quali l'astrologia, la magia, l'alchimia o la cabala le quali dipendono più dalla fantasia e da credenze che non dalla ragione e dalla dimostrazione – «ut plus habeant ex phantasia, et fide, quam ex ratione, et demonstratione»²⁴.

Bisogna invece mantenere una libertà di giudizio che eviti di aderire acriticamente a una setta o a un'opinione sapendo discernere «maiori studio et consideratione» tra le diverse tradizioni filosofiche, allo stesso modo di chi andando al mercato seleziona le merci che gli sono utili. In questo i filosofi sono simili ai mercanti – «sunt autem illi ipsi mercatores, atque institores sapientiae»²⁵ – e devono utilizzare la ragione in maniera non dogmatica recuperando quel sapere che meglio conviene loro. In tal modo,

si quid in Platonis sermonibus, aut Archesilea Epoche commodum tibi, et utile est, illud accipe; si quid boni in hortis Epicuri virescit, hoc collige; si quid melius Lycaeam profert quantum quomodo videtur assume; si magis sunt vendibiles Zenonis, quam Aristotelis merces, ad istius Porticum diverte [...] uni tantum veritati consequendae undecumque illa haberi possit addictus, nec huius, aut alterius, Aristotelis, aut Platonis, Divi Thomae, vel Scoti, Hippocratis, vel Paracelsi, Ptolomei, vel Tychonis opinioni mancipatus, sed liber, ac velut omnium iudex, et arbiter constitutus; sic enim eum oportet esse quisquis volet recte, et constanter de omnibus rebus iudicare.²⁶

Si tratta della stessa ipotesi che emerge anche in un passo autobiografico del primo capitolo delle *Considérations politiques* dove si legge:

Ho coltivato le muse senza accarezzarle troppo, e mi sono dedicato agli studi senza rimanerne prigioniero. Sono passato attraverso la filosofia scolastica, senza diventare eristico, ed attraverso il pensiero di filosofi antichi e moderni, senza diventare partigiano di qualcuno, *nullius addictus iurare in verba magistri*. Seneca mi è servito più di Aristotele, Plutarco più di Platone; Giovenale e Orazio più di Omero e Virgilio; Montaigne e Charron più di tutti i precedenti.²⁷

²² Ivi, pp. 224 e 226 (*Considérations politiques*, pp. 141 e 143).

²³ Naudé, *Syntagma de studio liberali*, op. cit., p. 103.

²⁴ Ivi, pp. 104-105.

²⁵ Ivi, p. 106.

²⁶ Ivi, pp. 106-107.

²⁷ *Considerazioni politiche*, p. 116 (*Considérations politiques*, p. 22). Su ciò rinvio a L. Bianchi, «Seneca mi è servito più di Aristotele; Plutarco più di Platone [...] Montaigne e Charron più di tutti i precedenti». *Tradizione e modernità in Gabriel Naudé*, in: L. Bianchi, G. D'Alessandro, A. Sannino (a cura di), *Tradizione e modernità*, Bibliopolis, Napoli 2021, pp. 77-101. Sulla recezione degli

Tale precetto empirico e antidogmatico che fa appello alla libertà intellettuale e a un'attenzione selettiva nei confronti delle opinioni e delle scuole filosofiche si formalizza nelle affermazioni finali del *Syntagma*, là dove si parla dell'evidenza di una ragione capace di combattere le credenze della moltitudine, i sogni dei profeti e le promesse assurde di alchimisti e astrologi:

Non Multitudini credens, quia non tam bene cum rebus humanis geritur, ut meliora pluribus placeant; non Prophetis, nisi qui signa dederint, quoniam pauci Spiritu Sancto agitantur: omnes ferme humore melancholico, fastu, vel intempestiva devotione; non Astrologis, quia tot iacula cum emittant, mirum non est aliquod tangere; non Alchymistis, quoniam ab iis drachmam petunt, quibus thesauros pollicentur; non Famae [...]; sed uni tantum evidentissimae, ac constantissimae Rationi.²⁸

Questa critica nei confronti di superstizioni e credenze popolari emerge anche nelle conclusioni del *De fato*, la quinta e ultima delle *quaestiones iatrophilologicae*, dove il naturalismo antimetafisico di Naudé denuncia le «fabulae» dei poeti, le «quisquiliae» dei platonici e le «nugae» degli stoici, riportando il dibattito sul destino entro una dimensione medica nella quale la vita umana appare condizionata da una necessaria e naturale decadenza e morte²⁹.

Ma l'ecllettismo naturalista di Naudé risulta anche debitore nei confronti della tradizione medica e dell'aristotelismo. Naudé inizia i propri studi di medicina a Parigi seguendo insieme a Patin le lezioni di René Moreau³⁰ e di Jean Riolan e prosegue i propri studi all'università di Padova dall'estate del 1626 fino al giugno 1627, quando rientra a Parigi per la morte del padre. E a Padova, centro dell'aristotelismo e della medicina – dove si addotterà solo più tardi nel 1633 –, egli

antichi in Naudé, cfr. F. Gabriel, *Naudé et la réception des Anciens: temps, croyances, figures*, in: A. McKenna, P.-F. Moreau *Libertinage et philosophie au XVII^e siècle*, VII, *La resurgence des philosophies antiques*, Presses de l'Université de Saint-Etienne, Saint-Etienne 1996, pp. 45-83.

²⁸ Naudé, *Syntagma de studio liberali*, op. cit., pp. 109-110. Ma si veda anche l'*Apologie*, dove Naudé condanna «les mensonges des Charlatans, les resveries des Alchymistes, la sottise des Magiciens, les énigmes des Cabalistes, les combinations des Lullistes, & semblables folies de certains propriétaires & ramasseurs de secrets» (G. Naudé, *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté fausement soupçonnez de magie*, chez François Targa, A Paris 1625, pp. 14-15).

²⁹ G. Naudé, *De fato et fatali vitae termino*, in J. van Beverwijk, *Epistolica quaestio de vitae termino, fatali an mobili? Cum doctorum responsis. Pars tertia et ultima, nunc primum edita*, ex officina Io. Maire, Lugduni Batavorum 1639, p. 1-82 (e cfr. la ristampa anastatica a cura di A. L. Schino, Conte, Lecce 1995), § 37 «Conclusio operis», pp. 79-80: «Unde neque Platonis effatis, neque Stoicorum commentis in vitae ratione fidendum existimo; quorum pars ficta manifeste, partim effutita temere, numquam ne mediocribus quidem ingeniis, tantum abest ut prudentibus viris, probata sunt; sed libera voluntate, quam nobis Deus indidit, et medicina, quam idem ex caelo creavit, rationeque et consilio, ac in omnibus moderatione, utendum, si velimus recte, confidenterque, in sanitatis et vitae longas in aetates producendae negotio, versari. Reliqua enim, quae secus consuluntur, fabulae sunt ex Poëtarum numeris contextae, et quisquiliae Platoniorum, et nugae de Stoicorum porticu».

³⁰ Cfr. *Patiniana*, in *Naudaeana et Patiniana, ou singularitez remarquables prises des conversations de Mess. Naudé & Patin. Seconde édition revue, corrigée & augmentée*, Chez François vander Plaats, A Amsterdam 1703, p. 40.

può ascoltare un Cesare Cremonini ormai anziano ma che gli appare per la penetrazione, la lucidità intellettuale e per l'indipendenza di pensiero un «redivivum quendam in terris Pomponatium», come scrive in una lettera a Moreau³¹. Naudé ci restituisce l'immagine di un Cremonini filosofo famoso e rispettato anche nella società civile, al cui mito di autore «libertino» contribuiranno anche i *Naudeana* dove Cremonini viene ritratto come un «esprit fort», un «esprit libre et capable de tout, un homme deniaisé et gueri du sot, qui savoit bien la verité, mais qu'on n'ose pas dire en Italie»³². A Padova Naudé doveva ritrovare un aristotelismo inteso come una dottrina fondata empiricamente, circoscritta al solo mondo naturale e lontana da ogni istanza metafisica propria della tradizione platonica. A questo Aristotele essenzialmente naturalista Naudé saprà affiancare, nella crisi del sapere filosofico e scientifico della prima metà del XVII secolo, autori e tradizioni diverse riprese dal pensiero antico come dai *novatores*.

Entro questo eclettismo naturalista che sintetizza il pensiero di Naudé si possono individuare taluni orientamenti teorici o dottrinari. Si tratta di tre ambiti disciplinari che pur incrociandosi e sovrapponendosi tra di loro meritano di essere ripercorsi più analiticamente e che rinviano rispettivamente alla critica storica, all'indagine politica e al pensiero medico-naturalistico.

III. L'apporto di Naudé alla critica storica è centrale e si lega a una precoce vocazione, testimoniata da opere quali *l'Instruction à la France sur la verité de l'histoire des frères de la Roze-Croix* (1623)³³ – dove si denuncia la pericolosità degli opuscoli rosacrociani e la loro inattendibilità –, o *l'Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement accusés de magie* (1625), uno scritto che avrà diverse edizioni secentesche tra Francia e Paesi Bassi nonché una traduzione inglese a Londra nel 1657 e una tedesca negli anni ottanta del Settecento³⁴. *L'Apologie* difende una serie di autori ingiustamente accusati di magia operando un'analisi delle fonti storiche e dei testi per criticare inesattezze e pregiudizi comunemente accettati. Nell'opporsi a queste false credenze *l'Apologie* si pone come un testo essenziale per quella critica alle posizioni magiche, demonologiche e astrologiche che si opera tra XVI e XVIII secolo. Naudé sottopone al vaglio della ragione tutta una tradizione storica e nel primo dei XXII capitoli dell'*Apologie* – «Des conditions necessaires pour iuger des Autheurs, et principalement

³¹ G. Naudé, *Epistolae*, op. cit., p. 28 (lettera scritta da Padova il 2 novembre 1626).

³² *Naudaeana*, in *Naudaeana et Patiniana*, op. cit., pp. 53-57: 55.

³³ G. Naudé, *Instruction à la France sur la verité de l'histoire des frères de la Roze-Croix*, chez François Lulliot, A Paris 1623.

³⁴ G. Naudé, *Apologie*, op. cit. Alla prima edizione del 1625 ne seguiranno numerose altre: La Haye 1653; Paris 1669; La Haye 1679; Amsterdam 1712. Per la traduzione inglese e tedesca, cfr. G. Naudé, *The History of Magick, by Way of Apology, for all the Wise Men who have unjustly been reputed Magicians, from the Creation, to the present Age [...]. Englished by J. Davis*, Printed for John Streater, London 1657; Id., *Ueber den Zauberglauben und andere Schwärmerien; oder Verteidigung berühmter Männer, die von ihren Zeitgenossen für Zauberer gehalten worden. Aus dem Französischen*, Weygand, Leipzig 1787.

des Historiens»³⁵ – individua tre punti che devono essere al centro di una ricerca storica. In primo luogo bisogna ricercare l'origine di ogni notizia che risulti inattendibile o falsa risalendo al primo autore che l'ha diffusa. In secondo luogo va denunciata l'attitudine di gran parte degli storici – «reservé ceux qui sont parfaitement heroïques» – di ampliare e di manipolare a loro piacere i fatti e le testimonianze. Costoro infatti «pour donner credit à leur iugement et y attirer les autres, prestant volontiers de ce costé à la matiere, l'allongent et l'amplifient, la biaisent et la desguisent suivant qu'ils le iugent à propos»³⁶. Nel sottolineare come gli storici utilizzino e manipolino i fatti, Naudé fornisce un'indicazione di metodo che è insieme un invito alla cautela e una dichiarazione di inaffidabilità nei confronti delle opere del passato. In tal modo egli recupera un «topos» della tradizione scettica che si ritrova già negli *Essais* di Montaigne (*Essais*, I, XXXI, «Des cannibales») e che dopo Naudé giungerà almeno fino a Bayle (*Nouvelles de la République des Lettres*, mars 1686, art. IV)³⁷.

Infine al terzo punto si ricorda l'inattendibilità di gran parte degli scritti di storia e la necessità di operare una «censure des Historiens» se è vero che

l'experience nous apprend que presque toutes les Histoires depuis sept ou huict cents ans sont si grossiers et boursoufflees de mensonges, qu'il semble que leurs Autheurs se soient entrebattus à qui emporteroit le prix d'en forger davantage.³⁸

Sulla base di questi presupposti Naudé giunge, utilizzando alcuni strumenti quali la filologia e la critica testuale, a ristabilire cronologie, a denunciare errori e luoghi comuni e a rifiutare una tradizione che attribuiva erroneamente pratiche magiche a pensatori quali Zoroastro o Pitagora, Numa Pompilio, Virgilio o Democrito, Apollonio, Plotino o Giamblico o, in tempi più recenti, a Pietro d'Abano, Ruggero Bacone, Savonarola, Raimondo Lullo, Giovanni Pico della Mirandola o Paracelso. Inoltre nell'ultimo capitolo dell'*Apologie* Naudé, nel rispondere alla questione di come possano perpetuarsi tutte queste falsità, individua tre cause che mantengono in vita questi errori storici con la relativa credenza nella magia e nella stregoneria³⁹. La prima causa è individuata nel *consensus gentium* – «un consentement general et approbation universelle» – che produce un'accettazione acritica di tutto quanto è

³⁵ Cfr. G. Naudé, *Apologie*, op. cit., pp. 1-21.

³⁶ Ivi, p. 18.

³⁷ Cfr. M. de Montaigne, *Essais*, in Id., *Œuvres complètes*, Textes établis par A. Thibaudet et M. Rat, Introduction et notes par M. Rat, Gallimard, Paris 1962, p. 202 (trad. it., *Saggi*, a cura di F. Garavini con un saggio di S. Solmi, Adelphi, Milano 2005⁵, p. 271); P. Bayle, *Nouvelles de la République des Lettres*, mars 1686, art. IV, in Id., *Œuvres Diverses*, vol. I, Chez P. Husson et alii, La Haye 1727, pp. 508 b – 510 a: 510a. Su ciò rinvio a L. Bianchi, *Le maschere della storia o «alterer un peu l'Histoire»*. Note su un topos scettico della modernità tra Montaigne e Bayle, in *Scritti in onore di Mariafranca Spallanzani*, Mucchi Editore, Modena 2023, pp. 45-52.

³⁸ G. Naudé, *Apologie*, op. cit., p. 19.

³⁹ Cfr. Ivi, «Chapitre XXII et dernier. Par quels moyens toutes ces faussetez se maintiennent, & ce que l'on doit attendre d'icelles si on ne les reprime», pp. 634-615 [ma 649].

stato tramandato, mentre si ritrova la seconda nell'ambizione degli storici che in generale «n'écrit pas tant pour profiter au public, par une exacte recherche de la vérité, que pour satisfaire à leur vaine ambition, ou à la nécessité qui les contraints de servir»⁴⁰. Infine la terza causa è la «Polymathie» o erudizione fine a se stessa, che consiste nel parlare in maniera generica e non documentata e nel raccogliere su ogni argomento le informazioni più disparate senza sottoporle al vaglio della critica⁴¹.

Questa ricerca degli errori e delle inesattezze storiche, con un confronto continuo con le fonti e con i testi, sarà costantemente al centro dell'indagine di Naudé come mostrano anche i due *Iudicia* su Nifo e Cardano nei quali egli ricostruisce il pensiero di questi due filosofi ripercorrendo anche le vicende editoriali e la fortuna dei loro scritti. Così il tema della critica dei pregiudizi e degli errori storici, centrale negli scritti degli anni venti, rimarrà un elemento costante in Naudé, come mostrano due lettere degli anni trenta, una a Peiresc e l'altra a Cassiano dal Pozzo. Nella lettera a Peiresc scritta da Padova il 16 giugno del 1633 egli progetta di comporre un *De censura veri*, ovvero un trattato di metodo storico capace di distinguere verità da errore⁴². Mentre in un'epistola a Cassiano dal Pozzo di quattro anni dopo – dell'agosto del 1637 –, Naudé ripropone un progetto simile e che dovrebbe occuparlo a lungo: la composizione di una *De censura veri* a cui dovrebbe fare seguito un *Elenchus rerum hactenus falso creditarum*, ovvero un repertorio di tutte le falsità e di tutti gli errori storici⁴³.

IV. Il secondo ambito disciplinare rinvia al tema dell'indagine politica, a cui il nome di Naudé è spesso associato. Egli compone infatti negli anni trenta due scritti rilevanti ma che godranno di diversa fortuna: la *Bibliographia politica* pubblicata a Venezia nel 1633 e le *Considérations politiques sur les coups d'Etat* apparse in pochissime copie nel 1639 con l'indicazione tipografia di Roma; due opere diverse per struttura e per intenzioni. Lo scritto del 1633 – nel quale si utilizza per la prima volta il termine *bibliographia* nell'accezione moderna di descrizione di libri al posto del più tradizionale termine *bibliotheca* – dedicato a Jacques Gaffarel, che era allora al seguito dell'ambasciatore francese a Venezia, si propone di presentare in un centinaio di pagine, come ci ricorda il frontespizio della traduzione francese del 1642, «les livres et la methode necessaires à estudier

⁴⁰ Ivi, p. 638.

⁴¹ Cfr. Ivi, p. 607 [ma 641]: «la troisieme & derniere cause de la propagation de toutes ces faussetez, qui n'est autre que la coustume introduite depuis quelque temps, de faire valoir la Polymathie, parler à chasque sujet de toutes choses, & à chaque chose de tous sujets, & n'avoir point d'autre but en escrivant que de ramasser & recueillir tout ce que l'on peut dire, & ce qui s'est iamais dict sur le sujet que l'on entreprend de traicter».

⁴² Cfr. *Les Correspondants de Peiresc. XIII. Gabriel Naudé. Lettres inédites écrites d'Italie à Peiresc, 1632-1636*, par Ph. Tamizey de Larroque, Léon Techener, Paris 1887, p. 22.

⁴³ Cfr. R. Pintard, *Le libertinage érudit*, op. cit., pp. 457 e 645. Secondo Pintard, con questa sua istanza di compilare un repertorio di errori storici, Naudé ha avuto «le mérite d'incarner, avec près de cinquante ans d'avance, l'esprit de Bayle» (ivi, p. 457).

la politique»⁴⁴. Si tratta di uno scritto che circolerà ampiamente sia in traduzione francese sia in diverse edizioni pubblicate in Germania, Olanda e Inghilterra⁴⁵ e che si presenta come un testo ricco e aggiornato, come una mappa delle conoscenze teorico-politiche che dall'antichità classica giunge fino ai primi decenni del XVII secolo. La *Bibliographia politica* si configura come un repertorio di testi da cui emergono anche le preferenze del suo autore: non solo Aristotele e i suoi commentatori ma anche Machiavelli che nei *Discorsi* mostra di aver fatto non «il grammatico, ma il filosofo»⁴⁶, Cardano, Charron che nel *De la Sagesse* appare più saggio di Socrate e «ci dà ad un tempo Aristotele, Seneca e Plutarco»⁴⁷, o ancora Bodin e i vari autori della ragion di Stato. Inoltre Naudé dedica spazio all'amministrazione straordinaria degli stati, con riferimenti non solo a Machiavelli o a Schoppe, ma anche a Cardano, a Federico Bonaventura o all'urbinate Tito Corneo, e sottolinea il ruolo che le religioni svolgono nella vita politica⁴⁸. E nel rilevare l'utilità di conoscere e di paragonare tra loro le diverse religioni, si cita seppure con la dovuta cautela il *Colloquium heptaplomeres*, lo scritto di Bodin che circolava manoscritto e che Naudé aveva avuto forse modo di leggere nella biblioteca del presidente de Mesme⁴⁹.

⁴⁴ Cfr. G. Naudé, *La Bibliographie politique [...] contenant les livres et la methode necessaires à estudier la Politique avec une lettre de M. Grotius et une autre du Sr Haniel sur le mesme sujet, le tout traduit du Latin en François* [par Ch. Challine], chez la Vefve de Guillaume Pelé, A Paris 1642. Per la prima edizione della *Bibliographia politica* cfr. G. Naudé, *Bibliographia politica. Ad Nobiliss. Et Eruditiss. Virum Iacobum Gaffarellum [...]*, apud Franciscum Baba, Venetiis 1633. E si veda la traduzione italiana: Id., *Bibliografia politica*, a cura di D. Bosco, Bulzoni Editore, Roma 1997 (e cfr. D. Bosco, *I libri della politica*, in G. Naudé, *Bibliografia politica*, op. cit., pp. 13-68). Su questo testo cfr. Ch. Bissel, *Die «Bibliographia politica» des Gabriel Naudé*, Palm und Enke, Erlangen 1966. Rinvio inoltre a L. Bianchi, «*Reipublicae administratio extraordinaria*: note in margine a un passo della *Bibliographia politica* di Gabriel Naudé», in: «Noctua», anno VI, nn. 1-2, 2019, pp. 40-74; Id., *Naudé in Italia: dalla Bibliographia politica alle Considérations politiques*, in: Id., *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, op. cit., pp. 209-235; Id., *Enseigner la politique et l'histoire. La Bibliographie politique de Gabriel Naudé*, in: «Libertinage et philosophie à l'époque classique (xvi^e-xviii^e siècle)», n. 17, 2020 («Les libertins et l'histoire»), pp. 75-101.

⁴⁵ Cfr. le diverse edizioni della *Bibliographia politica* pubblicate nel XVII secolo: ex officina Ioan. Maire, Lugduni Batavorum 1642; apud Ludovicum Elzevirium, Amstelodami 1645; Helmstadii 1663; ex officina Joan. Hayes, Cantabrigiae 1684. Ma cfr. anche l'edizione settecentesca che riunisce la *Bibliographia politica* ed una traduzione latina – con il titolo *Arcana Status* – delle *Considérations politiques*: G. Naudé *Bibliographia politica et Arcana Status: cum notis et observationibus literario-criticis, quae auctorem partim illustrant, partim suppleunt, partim corrigunt. Praemissa Praefatione apologetica, in qua Naudaeus a varis imputationibus auctore M. Gladovio*, apud Christoforum Hülsium, Lipsiae 1712.

⁴⁶ G. Naudé, *Bibliografia politica*, op. cit., p. 187 (*Bibliographia politica*, p. 113). Si indica di seguito tra parentesi con *Bibliographia politica* seguito dall'indicazione della pagina, la pagina corrispondente dell'edizione latina del 1633.

⁴⁷ Ivi, p. 107 (*Bibliographia politica*, p. 15).

⁴⁸ Ivi, pp. 131-133 (*Bibliographia politica*, pp. 44-47). Su ciò si veda L. Bianchi, «*Reipublicae administratio extraordinaria*: note in margine a un passo della *Bibliographia politica* di Gabriel Naudé», op. cit.

⁴⁹ G. Naudé, *Bibliografia politica*, op. cit., p. 135, e cfr. la n. 109, pp. 225-226 (*Bibliographia politica*, p. 49).

Nella *Bibliographia politica* trovano inoltre spazio opere sull'istruzione di nobili o di principi, o che trattano di ministri e ambasciatori, di cortigiani e segretari⁵⁰. Naudé mostra un'attenzione particolare alle regole sociali e alla civiltà della conversazione viste come una delle varianti dell'arte di governo⁵¹. E ugualmente considera le relazioni tra naturalismo e politica, riferendosi ad opere che considerano il «naturale» di ognuno e che analizzano gli umori dei singoli e gli «umori dei popoli», con il rinvio a scritti di Alberto Magno ma anche di Bodin (*Methodus*), di Cardano (*De sapientia*) o di Scipione Chiaramonti (*De coniectandis cuiusque moribus*)⁵². Le pagine conclusive considerano il tema della prudenza e le relazioni tra politica, storia e prudenza dove quest'ultima riesce a dare forma alla politica ed «è quasi la sola virtù con la quale sono stabiliti e accresciuti gli stati»⁵³. La storia inoltre non è tanto raccomandata perché «è testimone dei tempi o perché è maestra di vita, come la diceva Cicerone, ma piuttosto perché [...] è una saggezza raccolta e conglobata da ogni parte»⁵⁴. Sempre in relazione alla storia, Naudé considera poi «quegli autori che hanno proposto leggi con le quali scriverla e leggerla con ordine e metodo», e tra questi «sono ritenuti i migliori Jean Bodin e Francesco Patrizi»⁵⁵. Mentre tra i trattatisti politici Naudé cita diversi autori quali Paolo Paruta, Girolamo Frachetta o Ludovico Zuccolo, Jean de Marnix o François de la Noue, o ancora Francesco Bacone o Michel Piccart a cui fanno seguito tra i commentatori di autori politici, Apollinare Calderini per Botero, Scipione Ammirato o Virgilio Malvezzi per Tacito e Machiavelli per Tito Livio⁵⁶.

Questi riferimenti alla centralità di Machiavelli, ai teorici della ragion di Stato, agli autori di testi storici o al tema della prudenza politica, collegano tra di loro la *Bibliographia politica* con le *Considérations politiques*, malgrado le differenze che le caratterizzano. Mentre la *Bibliographia politica* è un testo didattico e informativo, uno strumento agile che aiuta il lettore a muoversi nei meandri della politica, le *Considérations politiques* nascono invece all'insegna del *secretum* all'interno delle conversazioni private tra Naudé e il cardinale di Bagno. Stampate a Roma, come si legge nel frontespizio, o forse a Parigi, in pochissime copie – nella pagina introduttiva è scritto che «in luogo delle copie manoscritte, l'autore ne ha fatto tirare una dozzina di esemplari»⁵⁷ – le *Con-*

⁵⁰ Ivi, p 71, pp. 79-80 (*Bibliographia politica*, p. 153, pp. 159-167).

⁵¹ Ivi, p. 169 (*Bibliographia politica*, p. 91).

⁵² Ivi, pp. 171-173 (*Bibliographia politica*, pp. 93-95). Per il rinvio allo scritto fisiognomico di Chiaramonti, cfr. S. Chiaramonti, *De coniectandis cuiusque moribus et latitantibus animi affectibus [...] seu de signis*, ex officina Marci Ginammi, Venetiis 1625.

⁵³ G. Naudé, *Bibliografia politica*, op. cit., p. 179 (*Bibliographia politica*, p. 102).

⁵⁴ *Ibidem*, (*Bibliographia politica*, p. 103).

⁵⁵ *Ibidem*. (*Bibliographia politica*, p. 104).

⁵⁶ Ivi, pp. 181-187 (*Bibliographia politica*, pp. 105-113). E cfr. ivi, p. 187 (*Bibliographia politica*, p. 113): «Così in questo genere di spiegazioni il segretario fiorentino non ha mediocrementemente illustrato Tito Livio e, come osserva Alberico Gentili, nella lettura della storia non ha fatto il grammatico, ma il filosofo».

⁵⁷ G. Naudé, *Considerazioni politiche sui colpi di Stato*, op. cit., p. 99 (*Considérations politiques*, f. aij r).

sidérations politiques sono a tutti gli effetti un testo clandestino che godrà di una notorietà postuma. La prima ristampa «sur la copie de Rome» – ma meglio sarebbe dire la prima stampa ufficiale – sarà pubblicata nel 1667, ossia 14 anni dopo la morte del suo autore⁵⁸. Naudé peraltro manterrà sempre un atteggiamento ambiguo in relazione a questo testo. Seppure si riferisca ad esso sia in un passo della *Bibliographia politica* relativo all'amministrazione straordinaria degli Stati, sia nella *Praefatio de militia* che introduce il *Syntagma de studio militari* (1637)⁵⁹, non dichiarerà mai di avere dato alle stampe questo suo trattato. Del resto quando nel *Mémoire confidentiel adressé à Mazarin*, redatto al suo rientro in Francia nel 1642, Naudé parla della composizione delle *Considérations politiques*, ricorda anche come il cardinale di Bagno «s'étonna de la hardiesse [dello scritto], quoy que réglée et fortement appuyée de la raison». Per questa ragione, prosegue, egli ha deciso di «ne plus communiquer cette pièce [...] sinon à défunct Mr Bouchard, homme très exact en ses jugemens» e suo intimo amico⁶⁰. Il silenzio di Naudé sulla pubblicazione delle *Considérations politiques* è dettato quindi da motivi di cautela. Del resto questo scritto contiene dei passaggi molto arditissimi non solo sulla necessità di compiere azioni straordinarie ma anche sul ruolo della religione e sulla sua utilità politica. Malgrado la loro eccezionalità i colpi di Stato – che sono definiti come un «excessus iuris communis propter bonum commune», ovvero come delle azioni straordinarie messe in pratica contro il diritto comune per il bene pubblico⁶¹ –, rientrano pienamente in quell'esercizio della prudenza politica necessario nella gestione pubblica. Una prudenza che nel caso dei sovrani può procedere anche in maniera straordinaria. Naudé recupera in tal modo il pensiero di Machiavelli entro una teoria incentrata sulla necessità della dissimulazione, dove si ritrova anche l'ipotesi di uno Stato come corpo sociale nel quale va costantemente ricercato un equilibrio.

Sono note le affermazioni sulla notte di S. Bartolomeo, una delle pagine più cupe e tragiche delle lotte religiose in Francia tra cattolici e ugonotti. Nello scindere radicalmente etica e politica e nel leggere nei conflitti religiosi un pericolo per la stabilità dello Stato, Naudé qualifica quell'azione come giustissima e rimarchevole, e come «uno dei colpi di Stato più straordinari», il cui

⁵⁸ G. Naudé, *Considérations politiques sur les coups d'Etat [...] sur la copie de Rome*, [s.l.] 1667.

⁵⁹ Nella sezione relativa all'«amministrazione straordinaria degli stati» della *Bibliografia politica* Naudé afferma che su questi temi «noi stessi lo scorso anno abbiamo fatto un piccolo trattato che confido non sarà un giorno sgradito agli studiosi di dottrina politica»: G. Naudé, *Bibliografia politica*, op. cit., p. 133 (*Bibliographia politica*, p. 47). Pochi anni dopo nella *Praefatio de militia* che introduce il *Syntagma de studio militari*, Naudé dichiara di avere composto un *De arcanis imperiorum* dedicato al cardinale di Bagno, cfr. G. Naudé, *Syntagma de studio militari. Ad Illustrissimum Iuvenem Ludovicum ex comitibus Guidiis a Balneo, ex typographia Iacobi Facciotti, Romae 1637*, p. 2.

⁶⁰ G. Naudé, *Mémoire confidentiel adressé à Mazarin [...] après la mort de Richelieu*, publié, d'après le manuscrit autographe et inédit, par A. Franklin, Librairie ancienne de L. Willem, Paris 1870, p. 11.

⁶¹ G. Naudé, *Considerazioni politiche sui colpi di Stato*, op. cit., p. 147 (*Considérations politiques*, p. 59).

limite consiste semmai nel non essere stato ancora più radicale ed estremo. A questo proposito Naudé rimanda all'assioma di Cardano che nel *Proxeneta* sostiene che «*nunquam tentabis, ut non perficias*», rinviando a un esempio tratto dalla medicina secondo il quale nelle operazioni politiche bisogna «imitare i chirurghi esperti che, una volta aperta la vena, traggono tutto il sangue possibile, fino al mancamento, per purificare il corpo valetudinario da tutti i suoi cattivi umori»⁶².

Nell'indagare i colpi di Stato Naudé evidenzia anche il ruolo politico che tutte le religioni hanno da sempre esercitato nell'instaurazione di uno Stato e nel suo mantenimento. Così di fronte a un popolo violento e incostante la religione diventa un necessario mezzo per esercitare il potere, un *instrumentum regni* che egli non esita a paragonare ad una droga. Infatti, dato che

per la maggior parte dei principi è naturale trattare la religione da ciarlatani e servirse-ne come di una droga per conquistare credito o reputazione alla loro messa in scena, mi sembra che non si debba biasimare un politico che, per venire a capo di qualche importante affare, ricorre alla medesima astuzia.⁶³

Non oppio dei popoli da cui liberarsi marxianamente, quanto piuttosto una droga-medicina, la religione è per il politico un utile stratagemma che permette di manovrare e controllare una moltitudine indisciplinata, inaffidabile e che va mantenuta nell'obbedienza.

Naudé sintetizza così nelle *Considérations politiques* alcuni dei temi centrali della tradizione libertina: la religione come inganno, il nesso tra culti religiosi e nascita degli imperi, la necessità della dissimulazione; una sintesi di spregiudicatezza e di eterodossia che si nutre di autori diversi: da Pomponazzi a Machiavelli, da Cardano a Vanini, da Montaigne a Charron. In tal modo la religione si rende necessaria per frenare quelle pulsioni irrazionali di una «popolace» che è facilmente oggetto di inganno e di manipolazione da parte di politici, di impostori o di falsi profeti. Così, nell'analizzare la religione come prodotto delle passioni e della credulità umana, Naudé opera anche un'indagine dei meccanismi con cui si formano e si mantengono le credenze popolari⁶⁴.

V. Il terzo e ultimo punto è quello relativo al pensiero medico-naturalistico. La prima formazione medica di Naudé a Parigi sotto la direzione di Jean Riolan figlio e di René Moreau doveva proseguire nel primo soggiorno padovano nel 1626-1627, per formalizzarsi solo più tardi nel maggio del 1633 con l'ottenimento del dottorato a Padova. Ma già nel 1628 egli si fa conoscere come difensore del sapere medico della facoltà parigina e come critico della nuova

⁶² Ivi, p. 195 (*Considérations politiques*, p. 111).

⁶³ Ivi, p. 248 (*Considérations politiques*, p. 179).

⁶⁴ Sulla critica libertina della religione e i suoi rapporti con le credenze popolari cfr. A. L. Schino, *La critique libertine de la religion: mécanismes de formation des croyances et psychologie des masses*, in: «Théorèmes», 2016, n. 9, pp. 1-24.

medicina paracelsiana pubblicando il *De antiquitate et dignitate scholae medicae Parisiensis panegyris*, un trattato di storia della medicina che si conclude con l'encomio di alcuni medici e che è preceduto da versi elogiativi di P. Gassendi e di G. Patin⁶⁵.

Seguace al pari dell'amico Patin della medicina classica e galenica, strenuo critico di Paracelso e della iatrochimica – Paracelso è qualificato nell'*Apologie* come un eretico in filosofia allo stesso modo che in medicina e in religione⁶⁶ – Naudé mantiene per tutta la vita un rapporto privilegiato con la disciplina medica, come mostra la raccolta di *Epistolae* pubblicata postuma a Ginevra nel 1667. Tra i suoi interlocutori si ritrovano numerosi medici come Jean Riolan e René Moreau, il danese Johann Rhode o il tedesco Johann Wesling – entrambi addottoratisi nello studio patavino dove hanno anche insegnato – o l'olandese Johan van Beverwijck, nonché numerosi medici italiani, tra cui Leone Allacci, Baldo Baldi, Giovanni Colle, Pompeo Caimo, Cesare Crivellati, Vincenzo Alsario Della Croce, Antonio Santorello, Pietro Servio, Francesco Perla o Paolo Zacchia⁶⁷.

Ma lo stesso Naudé doveva fornire alcuni contributi medici non trascurabili. Pubblica infatti tra il 1632 e il 1639 cinque questioni mediche – da lui chiamate *iatrophilologicae* – di cui le prime quattro sono edite in Italia tra il 1632 e il 1635 mentre la quinta appare a stampa a Leida nel 1639. Quest'ultima *quaestio*, la più conosciuta, e relativa al *De fato et fatali vitae termino*, risponde a una *epistolica quaestio* proposta dal medico olandese Johan van Beverwijck (latinizzato in Beverovicus), che doveva ottenere risposte da vari medici europei, sul *de vitae termino, fatali an mobili?*, ovvero se il termine della vita umana fosse o meno stabilito dal destino⁶⁸. Le cinque *quaestiones* verranno poi raccolte e ristampate in un unico volume a Ginevra nel 1647⁶⁹.

In relazione al fato Naudé mantiene una posizione di equilibrio che nel negare ogni determinismo astrologico o metafisico riprende un'idea di libero arbitrio come accordo tra la volontà umana e il naturale ordine della natura. Recuperan-

⁶⁵ G. Naudé, *De antiquitate et dignitate scholae medicae parisiensis Panegyris. Cum orationibus encomiasticis ad IX iatrogenistas laurea medica donandos*, apud Ioannem Moreau, Lutetiae Parisiorum 1628. E si vedano i versi di Gassendi e Patin, ivi, f. 6r e f. 7r.

⁶⁶ G. Naudé, *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie*, op. cit., p. 391.

⁶⁷ G. Naudé, *Epistolae*, op. cit., *passim*.

⁶⁸ Cfr. G. Naudé, *Quaestio iatrophilologica. An magnum homini a venenis periculum?*, ex typographia G. Facciotti, Romae 1632; Id., *Quaestio secunda iatrophilologica. An vita hominum bodie quam olim brevior?*, ex typographia I. Nerii, Cesenae 1634; Id., *Quaestio tertia iatrophilologica. An matutina studia vespertinis salubriora?*, ex typographia I. Crivellarii, Patavii 1634; Id., *Quaestio quarta iatrophilologica. An liceat medico fallere aegrotum?*, ex typographia I. Facciotti, Romae 1635; Id., *De fato et fatali vitae termino*, in: *Job. Beverovicii Epistolica quaestio de vitae termino, fatali an mobili? Cum doctorum responsis. Pars tertia et ultima, nunc primum edita*, op. cit.

⁶⁹ Cfr. *Gabrielis Naudaei PENTAS quaestionum iatrophilologicarum*. I. *An magnum homini a venenis periculum?* II. *An vita hominum bodie quam olim brevior?* III. *An matutina studia vespertinis salubriora?* IV. *An liceat medico fallere aegrotum?* V. *De fato et fatali vitae termino*, Genevae 1647. Le cinque *Quaestiones* a cura di A. L. Schino – con il testo originale latino e la traduzione francese a fronte – sono attualmente in corso di pubblicazione a Parigi presso Classiques Garnier.

do l'ipotesi che il fato in Aristotele non è diverso dalla natura⁷⁰, Naudé viene a sostenere che la vita non è predeterminata; piuttosto la morte è l'esito naturale legato al consumarsi del calore vitale, e la medicina può contribuire a prolungare la vita umana.

Merita comunque interrogarsi sulla categoria di *iatrophilologia* utilizzata da Naudé nelle sue *quaestiones* e di cui egli non fornisce alcuna definizione, quasi questa fosse già esplicita nella sua stessa formulazione. Va inoltre ricordato come l'occorrenza *quaestio iatrophilologica* nella titolazione di questioni mediche si ritrovi a nostra conoscenza nel solo Naudé.

La *iatrophilologia* nell'evidenziare immediatamente un'unione tra medicina e filologia rimanda a una medicina dove è centrale l'indagine legata alla lettura e all'interpretazione della tradizione⁷¹. Vi è nel sintagma *quaestio iatrophilologica* tutto il peso della medicina classica e galenica – che può essere indagata e ripresa con il metodo della filologia – e insieme l'avversione più o meno esplicita nei confronti della nuova medicina paracelsiana, del tutto incompatibile con i canoni classici. Del resto medicina, filosofia e *humanae litterae* sono connesse tra di loro in prima età moderna ed è stato adeguatamente mostrato come tra XV e XVII secolo la professione medica si colleghi a una formazione umanistica⁷². Nel ribadire fin nella titolazione delle sue *quaestiones* il nesso tra medicina e *humanae litterae* in opposizione all'astrusità e alla confusione della iatrochimica, Naudé doveva trovarsi in buona compagnia: non solo di Patin e dei medici della facoltà di Parigi – di cui Patin era «doyen» – ma anche dei colleghi padovani e romani.

All'analisi di questa relazione tra medicina e filologia possono essere d'aiuto sia i dibattiti coevi tenutisi a Parigi come a Padova, sia l'indagine di quel mondo romano con cui Naudé interagisce nel corso degli anni trenta, dove gli scambi tra cultura umanistica, erudizione e pratica medica sono molto stringenti.

Medicina ed erudizione si affiancano a Roma non solo nello studio della Sapienza ma anche in accademie come quell'Accademia degli Umoristi, dove Naudé è introdotto nel 1632 su presentazione di Leone Allacci. Inoltre una più

⁷⁰ Cfr. G. Naudé, *De fato et fatali vitae termino*, in *Gabrielis Naudaei PENTAS quaestionum iatrophilologicarum*, op. cit., § 14, p. 201: «nempe fatum apud Aristotelem non differre a natura, illudque omne fati adscribi, quod naturale est, & rerum naturalium ordinem institutionemque sequitur». E cfr. A. L. Schino, *Battaglie libertine. La vita e le opere di Gabriel Naudé*, op. cit., pp. 202-204; Ead., *Les libertins et la médecine. Peut-on échapper à la mort ou la retarder? Les réflexions de Gabriel Naudé dans la Quaestio de Fato*, in: L. Bianchi, N. Gengoux et G. Paganini (sous la direction de), *Philosophie et libre pensée. Philosophy and Free Thought. XVII^e et XVIII^e siècles*, op. cit., pp. 67-90.

⁷¹ Sulla categoria naudeana di *iatrophilologia*, cfr. H. Jaumann, *Iatrophilologia. Medicus philologus und analoge Konzepte in der frühen Neuzeit*, in *Philologie und Erkenntnis. Beiträge zu Begriff und Problem frühneuzeitlicher 'Philologie'*, herausgegeben von R. Häfner, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2001, pp. 151-176; A. L. Schino, *Battaglie libertine. La vita e le opere di Gabriel Naudé*, op. cit., cap. V *Erudizione e medicina*, pp. 187-219; O. Trabucco, *Iatrophilologia. Libertinage érudit ed erudizione italiana*, op. cit.

⁷² Sui rapporti tra medicina e filologia in prima età moderna ci si limita a rinviare a N. Siraisi, *History, Medicine, and the Traditions of Renaissance Learning*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 2007.

approfondita indagine della produzione medica di autori quali Baldo Baldi, Pietro Servio o Paolo Zacchia può permettere – come è stato di recente evidenziato⁷³ – di individuare un comune terreno culturale e scientifico nel quale si ritrovano ulteriori punti di incontro, in una prospettiva «iatrophilologica», tra medicina e erudizione.

Dalle *quaestiones* mediche di Naudé emerge comunque una concezione naturalistica con forti tensioni materialistiche che ritrova nella sola natura le spiegazioni di ogni fenomeno, dalle malattie ai fatti considerati miracolosi. Nella prospettiva di Naudé vita e morte rientrano in un medesimo ciclo naturale dal quale è escluso ogni orizzonte teologico ed ogni visione metafisica. Un naturalismo che, come si è visto, doveva lasciare significative tracce anche nella sua concezione della storia e della politica.

Sono noti gli stretti legami scientifici e amicali, che risalgono ai primi anni venti del secolo, tra Naudé e Patin. La recente attribuzione a Patin de parte di Gianluca Mori del *Theophrastus redivivus* – un'attribuzione su base indiziaria che trova solidi elementi testuali di supporto⁷⁴ – assume un valore nuovo e illuminante. Si ritroverebbero infatti proprio nell'ambiente medico ed erudito parigino quelle tensioni naturalistiche, antimetafisiche ed eterodosse già presenti in Naudé e che nel caso del *Theophrastus redivivus* approdano a soluzioni apertamente atee. In questa prospettiva acquista un senso nuovo anche l'ipotesi di un'indagine che approfondisca sia i rapporti tra Naudé e Patin, sia quelli tra Naudé e la cultura medica del suo tempo.

In ogni caso, il naturalismo che Naudé riprende dalla tradizione medica come dalla filosofia rinascimentale doveva incidere fortemente nella sua prospettiva critica. Il nesso tra critica e naturalismo, con tutte le tensioni eterodosse e irreligiose che esso implica, emerge nelle diverse direzioni di indagine, siano esse storiche, mediche o politiche. Così la critica storica nei confronti delle credenze e delle superstizioni, emblematicamente espressa nell'*Apologie*, si ripresenta anche nelle *quaestiones* mediche dove, in nome della tradizione e della ragione, si combattono alchimisti, ciarlatani e coloro che promettono improbabili miracoli. Inoltre, l'analisi dei rapporti tra politica e religione ripropone un modello simile di uso critico della ragione. Qui Naudé non solo evidenzia l'utilità politica di ogni religione, ma analizza i meccanismi irrazionali che ne sono alla base e la cui origine è ricondotta alla credulità o a elementi passionali quali la paura.

⁷³ Sulla cultura medica romana degli anni trenta del Seicento oltre che su B. Baldi, P. Servio e P. Zacchia cfr. O. Trabucco, *Iatrophilologia. Libertinage érudit ed erudizione italiana*, op. cit., pp. 126-165. Su Paolo Zacchia cfr. *Paolo Zacchia. Alle origini della medicina legale 1584-1659*, a cura di A. Pastore e G. Rossi, FrancoAngeli, Milano 2008.

⁷⁴ Cfr. G. Mori, *À la recherche du nouveau Théophraste. Guy Patin redivivus*, op. cit. e Id., *Athéisme et dissimulation au XVII^e siècle. Guy Patin et le Theophrastus redivivus*, op. cit.